

Quale politica per gli psicanalisti?

Fossimo freudiani puri, prima del giudizio di qualità dovremmo formulare il giudizio di esistenza.

Esiste una politica degli psicanalisti? Certo. Se è vero che esistono degli psicanalisti, esiste la loro politica. Esiste perché gli psicanalisti sono uomini e l'uomo è un animale politico – si sa da tempi non troppo remoti. Allora, qual è la loro politica?

Non è chi non veda che il panorama delle scelte politiche degli psicanalisti non è vario. Anzi, è monocoloro. Tutti gli psicanalisti, freudiani e non freudiani, fanno una sola politica: quella voluta dal padre fondatore, Freud. Tutti, per sopravvivere, difendono la loro piccola lobby, scuola o associazione professionale che sia. Magari le dottrine a monte sono diverse (o solo apparentemente diverse), ma a valle la scelta politica degli psicanalisti è unica: difendere la casta, difendere i privilegi, difendere il proprio piccolo potere.

Difendere, difendere, difendere. Freud inventò i meccanismi di difesa psichici. In questo senso tutti gli psicanalisti sono freudiani. Si difendono.

Anche chi ha sottoscritto il “Manifesto per la difesa della psicanalisi?”

Credo che i sottoscrittori del manifesto siano un po' meno freudiani di altri psicanalisti. Difendono meno se stessi e più la psicanalisi, in quanto si pongono fuori e contro la politica delle lobby – per intenderci, contro la politica che ha portato alla legge Ossicini. Credo che costoro abbiano capito che non si può realizzare una psicanalisi laica, neppure nel privato della cura, all'interno delle lobby vigenti in campo psicanalitico. All'interno della casta si possono realizzare solo riti psicanalitici di stampo religioso, magari di una religione senza dio, ma non laici. È un rito di iniziazione la formazione dell'analista. È un rito religioso la cura degli analizzanti, con scadenze e modalità ritualizzate. Sono riti religiosi di appartenenza le manifestazioni pubbliche: seminari, presentazioni di libri, convegni. Si controlla che i catecumeni apprendano la dottrina fondata dal maestro e trasmessa dai presbiteri.

Si può uscire da questa cerimonialità, che non vede altro che se stessa e riproduce sempre e solo se stessa?

Ho partecipato qualche anno fa all'esperienza non felice di “Spaziozero”, movimento per la psicanalisi laica. Qualcosa non ha funzionato in chi si opponeva alla casta. Non è da escludere un residuo di indomabile spirito di casta. Non voglio celebrare processi contro nessuno. Ormai è acqua passata. Voglio solo indicare una strada per uscire dall'impasse. Lo faccio utilizzando la mia conoscenza del tedesco e di Freud.

Laienanalyse non si traduce “analisi dei non medici” come ha fatto un grande fondatore di caste, Musatti. Meglio non tradurlo neppure “analisi laica”, o “analisi profana”, in quanto entrambe le traduzioni sono religiosamente connotate per contrasto. Scherzosamente si potrebbe tradurre “analisi borghese”, contrapposta ad “analisi militare”; ma sarebbe uno scherzo di cattivo gusto. Giustamente nessuno di questi termini ricorre nel “Manifesto”.

Laienanalyse è, secondo me, l'“analisi liberale”.

“Liberale” non è parola che oggi goda di molte simpatie, almeno a sinistra. Complice è il neoliberismo, ritenuto il promotore della crisi economica mondiale attraverso la finanza selvaggia; complice è il liberismo di casa nostra, che non governa il paese da sedici anni; complici sono certi vecchi schematismi di sinistra, pregiudizialmente ostili alla libera impresa e al libero mercato.

Eppure, non c'è impresa concettualmente più libera di quella psicanalitica, a cominciare dalle libere associazioni del paziente per finire all'attenzione ugualmente fluttuante (*gleichschwebende*) dell'analista.

Psicanalisi liberale, allora, vuol dire che lascia lo Stato fuori dalla porta, ringraziandolo se quella porta difende, garantendo che non entrino intrusi che potrebbero turbare il lavoro psicanalitico.

Psicanalisi liberale vuol dire psicanalisi libera da schematismi dottrinari. È la psicanalisi che di volta in volta si inventa il paziente, non coartato da indottrinamenti scolastici, soprattutto quando si pretendono “analisi di controllo” per controllare la conformità del lavoro svolto agli ideali della scuola di appartenenza.

Psicanalisi liberale vuol dire psicanalisi che genera nuova psicanalisi, la quale a sua volta genererà altra psicanalisi, come nella darwiniana discendenza con modificazioni. La psicanalisi liberale, infatti, non è fissata ai dogmi, ma è psicanalisi in evoluzione.

Ci sarebbe, secondo me, una psicanalisi veramente liberale e democratica. Sarebbe la psicanalisi scientifica, ma questa attende ancora il suo inventore (oltre che il superamento di diffuse e consistenti resistenze contro la scienza, indebitamente confusa con la medicina). Nell’attesa difendiamo la psicanalisi che conosciamo dalle importune ingerenze di estranei: dello Stato, dei giudici e... dei troppo solerti psicanalisti, che si propongono come maestri e capiscuola.

Difendere, difendere, difendere. Personalmente non amo la parola “difesa”, preferirei “attacco”. Attaccare, attaccare, attaccare. Attaccare i pregiudizi farisaici; attaccare il buon senso conformista; attaccare l’ideologia dominante per favorire la libertà di parola e di scambio culturale. Ma tant’è. Più modestamente mi basta sottoscrivere questo “Manifesto per la difesa della psicanalisi”, contro il rischio di vederla soffocata dalla normativa – non voglio sprecare il termine “legge” – di uno Stato illiberale.